

Deraglia un treno merci a Genova Nel caos traffico ferroviario

Una giornata di caos. Il traffico ferroviario sulla linea Genova-Roma è stato ripristinato solo nel tardo pomeriggio di ieri, dopo un blocco durato in pratica per tutta la giornata a causa del deragliamento di un treno merci (nella foto) avvenuto l'altra notte nei pressi della stazione di Genova Quinto, nella zona di Levante del capoluogo ligure. Alle 17.15 i treni hanno ripreso a circolare a senso alternato sul binario a mare, quello normalmente riservato ai treni diretti verso Genova. Il ripristino totale della circolazione è avvenuto in serata. Secondo la direzione delle Ferrovie, dai risultati dei primi esami tecnici compiuti sul binario risulta che le rotaie, le traversine e la massicciata sono regolari rispetto agli standard nazionali. Accertamenti sono ancora in corso per stabilire le cause dell'incidente, provocato dall'uscita dai binari di un carro tramoggia privato delle Ferrovie francesi utilizzato per il trasporto di cereali. Contro il carro aveva urtato, poco prima dell'una e trenta della scorsa notte, il locomotore del treno espresso 811 proveniente da Torino e diretto a Roma. In seguito all'urto erano usciti dai binari sia il locomotore sia la vettura bagagliaio che lo seguiva.



Operai lavorano intorno al treno merci deragliato nella notte a Genova

Guido Fiore/Ansa

Sesso & usura, avvisati 2 bancari A Torino si allarga a macchia d'olio l'inchiesta

Blitz anti-usura ieri a Torino: per ordine dei magistrati sequestrati nella sede dell'ex Banca Ceriana trenta chili di documenti. «Avvisati» il direttore generale e il responsabile di sala dell'istituto di credito: l'accusa è di concorso in usura e in ricettazione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO. Dai sospetti e dalle mezze parole alla quasi certezza: dall'imbarazzo alla vergogna: il salto di qualità sta nei due avvisi di garanzia per concorso in usura e ricettazione consegnati a Luciano Baudino e Francesco Mingoni, rispettivamente direttore centrale e direttore di sala, della ex Banca Ceriana di Torino (ora Cassa di Risparmio di Parma e di Piacenza). I due alti dirigenti avrebbero avuto un ruolo di primo piano nella storia di sesso ed usura venuta a galla con l'arresto di Giuseppe Mazzone (ed alcuni complici), uno strozzino di Rivoli ben introdotto nell'ex banca Ceriana ed in una filiale della Banca Commerciale Italiana. Una rete collaudata di relazioni e di amicizie che assicurava fidi e crediti (senza garanzie) alla sua Finanziaria. La stessa che praticava prestiti a tassi insopportabili (dal 300 al 500 per cento annuo).

Un'associazione per delinquere che non si accontentava di tagliare i debitori, ma che si spingeva fino ad acquisire quote e partecipazioni cospicue di aziende, società ed esercizi pubblici. In cambio, l'uomo offriva ai dirigenti di banca «infedeli» prostitute e notti «hard core». Non si escludono nuovi colpi di scena. L'inchiesta ha cambiato marcia. Prova se ne è avuta ieri mattina, quando negli uffici dell'istituto bancario in via Giolitti 1 (la strada che si apre sulla Torino-bene di piazza San Carlo) hanno fatto irruzione gli agenti del nucleo di polizia giudiziaria e del commissariato di Rivoli, coadiuvati da un perito del Tribunale e (ma sono soltanto indiscrezioni) da ispettori della Banca d'Italia. Perquisizioni a tappeto. Fidi, conti correnti, cambiali e assegni (forse alcuni addirittura post data-

ti) passati al setaccio: una mole di documenti, quantificabile in una trentina di chili, secondo le dichiarazioni del vice questore Salvatore Perrone, che ha diretto l'operazione, ancora in corso in tarda serata. E le prime indiscrezioni ribalterebbero le considerazioni di estraneità rilasciate dal direttore generale della banca, Carlo Dorati, appena scoppiata la bufera sul suo istituto di credito: «Abbiamo fatto i nostri accertamenti: non sono state riscontrate irregolarità». Invece, qualcosa di solido, di «vagamente» compromettente dev'essere emerso dai tabulati sequestrati, anche se i funzionari di polizia hanno concesso informazioni in pillole. Non sono, però, invenzioni letterarie, ad esempio, gli episodi di clienti «munti» all'apertura del conto corrente: sarebbero almeno una decina. Un sistema denunciato da una delle vittime del Mazzone, una giovane insegnante «invitata» dall'usuraio ad aprire un fido di quindici milioni presso l'istituto di credito torinese; al primo estratto conto la sorpresa: risultavano versati appena tre milioni. La differenza aveva già preso altri lidi... Dunque, non solo chiacchiere, ma elementi probanti sulle collusioni e sulle complicità di figure «insospettabili» nel verminoso dell'usura. Una conferma agli allarmi provenienti da più ambienti torinesi, in particolare dalla Chiesa, con

la denuncia in prima persona del cardinale Giovanni Saldarini e dei parroci sul territorio. Una lotta che si è recentemente concretizzata con un fondo anti-usura di 150 milioni a sostegno delle vittime della piaga. Un'iniziativa voluta da don Sergio Baravalle, direttore della Caritas, sulla falsariga del progetto ideato a Napoli da padre Massimo Rastrelli. Tra le parti sociali in prima fila a Torino contro l'usura ci sono da tempo le associazioni dei commercianti, Confesercenti e Ascom. Quest'ultima dall'inizio dell'anno ha aperto un telefono amico (011/538641). Centinaia di messaggi quotidiani (che hanno avuto un'impennata nell'ultima settimana sulla scia dei colpi messi a segno da polizia e carabinieri nel Torinese) attraverso cui il fenomeno si è rivelato di proporzioni imprevedute, sconosciute sia agli addetti ai lavori, sia alle forze dell'ordine. Ed è proprio da alcune di queste telefonate che sono cominciati a circolare i nomi di Mazzone e delle banche compiacenti. In proposito, ricorda il presidente dell'Ascom, De Maria: «È da tempo che ci scontriamo con le banche, con l'Abi, tra lo scetticismo generale, tra chi non credo e non vuole credere che l'illegalità ormai non ha categorie, che l'«amico» di cui parlano gli stessi funzionari bancari ai loro clienti è quasi sempre uno strozzino».

Firenze, uccisa con tre fucilate Ricercato il figlio

Una donna di 45 anni, Giuseppina Milioni, è stata uccisa ieri pomeriggio nella sua abitazione di Rignano sull'Arno, vicino a Firenze, con tre colpi di fucile. I carabinieri ricercano uno dei due figli della donna, Marco, che è fuggito di casa e che viene ritenuto il possibile autore del delitto. L'omicidio, secondo le prime indagini, sarebbe stato provocato da un'improvvisa esplosione di follia da parte del giovane. La donna, una casalinga, viveva con il marito operai, due figli e gli anziani genitori. Il presunto autore del delitto, Marco Concetti, ha 17 anni. Avrebbe sparato con il fucile da caccia calibro 22 del padre raglungendo Giuseppina Milioni al torace, uccidendola, mentre la donna si trovava nel corridoio di casa. Il fatto è avvenuto poco dopo le 13, ma l'allarme è stato dato solo molto tempo dopo dai suoceri della donna, che vivono al piano superiore. I carabinieri non sono riusciti ancora a trovare una spiegazione al gesto e per molte ore hanno interrogato i parenti della vittima. Si sa comunque che Marco e la madre avevano un rapporto molto difficile e litigavano spesso.

D'Onofrio: «Ecco come cambierò la scuola»

Ore 9, lezione di codice stradale

L'educazione stradale approda nelle scuole. Quelle superiori, per il momento, portando così a compimento un adempimento previsto dal nuovo codice stradale e messo in cantiere già dal governo Ciampi. Non una nuova materia, ma un insegnamento «trasversale» che si avvarrà del computer. E intanto il ministro della Pubblica Istruzione, D'Onofrio, annuncia la creazione di un sistema scolastico «alternativo a quello che l'Italia ha visto dal 1860».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Dall'anno scolastico che sta per cominciare si studierà anche l'educazione stradale. Non si tratterà, tuttavia, di una nuova materia, perché i ragazzi avranno modo di apprendere le regole fondamentali della disciplina stradale attraverso vari insegnamenti. Le ragioni dell'iniziativa, che interessa l'intero ciclo scolastico, sono state illustrate ieri dai ministri della Pubblica Istruzione, Francesco D'Onofrio, e dei Lavori pubblici, Roberto Radice. Gli studenti quindi fin da piccoli impareranno a conoscere i limiti di velocità, i segnali stradali e, più in generale, il nuovo codice della strada. D'Onofrio ha però un progetto più ampio. Nelle scuole - assicura - si insegnerà anche l'educazione sanitaria, ambientale, alla fiscalità.

Per D'Onofrio potrebbe essere il docente di educazione fisica ad attuare una sorta di coordinamento delle attività di educazione stradale. Su ciò, in ogni caso, si dovranno esprimere gli organi collegiali. C'è però chi non è granché d'accordo con il ministro. La scuola - dice la segretaria generale del sindacato di categoria della Cisl, Lia Ghisani - «ha una funzione di educazione alla cittadinanza e deve affrontare tematiche legate ai comportamenti collettivi. Tuttavia questo obiettivo non si raggiunge con soluzioni miracolistiche o facendo della scuola un contenitore in cui inserire discipline come l'educazione stradale o quella alimentare da affidare a questo o quel docente. Ci sembra questo un modo di procedere alquanto sommario. Se si devono modificare i contenuti culturali della scuola occorre prima modificare i programmi e formare adeguatamente i docenti».

L'insegnamento dell'educazione stradale è stato previsto dallo stesso codice della strada. Il ministero dei Lavori pubblici ha già provveduto a inviare a tutte le scuole secondarie superiori un cofanetto contenente il testo del codice, un poster con i nuovi segnali stradali e due dischetti di supporto e guida alle lezioni di educazione stradale. Questa sarà obbligatoria e avrà carattere continuativo ma non comporterà oneri aggiuntivi, perché sarà finanziata con i contributi ordinari. Ulteriori fondi potranno essere assegnati dagli altri ministeri interessati sulla base di progetti specifici.

Giocando con il computer, quindi, gli studenti potranno assimilare le normative del codice. I ragazzi risponderanno a dei quiz: se la risposta è giusta comparirà sullo schermo il semaforo verde, se è errata il fischietto del vigile fermerà l'immagine, mentre si evidenzierà sullo schermo la risposta esatta. Per ora sono 7.000 su 14.000 le scuole in grado di utilizzare questi dischetti. Per questo gli istituti dovranno comunicare l'effettiva consistenza degli strumenti audiovisivi a disposizione, mentre D'Onofrio ha annunciato che a novembre si svolgerà un seminario sullo stato dell'informatizzazione nelle scuole.

La preparazione dei cofanetti, compresa la loro distribuzione, è costata circa 250 milioni. Per le scuole materne, elementari e medie il ministero dei Lavori pubblici si riserva di intraprendere nuove iniziative, adatte alla più giovane età degli scolari, che saranno finanziate con i proventi delle contravvenzioni, come prevede lo stesso codice stradale. Si prevede inoltre la collaborazione con l'Acis, istituzioni locali periferiche e altri enti che saranno individuati da un decreto del ministero dei Lavori pub-

D'Onofrio - intervenuto ieri alla commissione Cultura della camera - assicura comunque che il governo sta disegnando un sistema scolastico «alternativo a quello che l'Italia ha visto dal 1860». Nei testi di riforma elaborati dal precedente governo - sostiene il ministro - «non vi era un'idea strategica della nuova scuola». D'Onofrio insiste in particolare sulle tre possibilità che lo studente potrà vagliare al termine della scuola media superiore: «intraprendere uno studio teorico universitario, oppure un indirizzo «pratico» regionale o, ancora, un mix tra le due strade rappresentato da un insegnamento postsecondario. Entro la fine del mese di settembre - assicura - dovrebbe poi essere pronta una prima bozza sia per quanto riguarda l'autonomia scolastica (decreto legislativo che dovrà ricevere la delega al governo prevista dalla legge di accompagnamento alla finanziaria dello scorso anno) sia per la riforma della scuola media superiore». Il ministro ha intenzione di presentare al Senato il disegno di legge sulla secondaria perché - spiega - proprio da palazzo Madama sono venute le maggiori critiche all'eliminazione degli esami di maturità al di fuori di un disegno complessivo di riforma. Per l'autonomia scolastica - conclude D'Onofrio - «sarà messo a punto «un solo provvedimento», che «sarà molto lungo» ma dovrebbe facilitare il compito di chi dovrà poi attuare le norme, che comprenderanno quelli sui sistemi di valutazione e di verifica. Per quanto riguarda le risorse, il ministro garantisce che il governo non ha intenzione di ridurre il servizio scolastico, ma di ridurre «spese» che ritiene «sprechi».

Lo ha deciso il ministero dei Beni culturali. La divisione per fasce d'importanza: prima, seconda e terza classe

Aumenta il prezzo di musei e gallerie

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANO MILIANI

FIRENZE. Come i treni del passato, ora abbiamo anche musei di prima, seconda e terza classe. A sigillare la differenza di categoria è il prezzo del biglietto: 4 mila, 8 mila e 12 mila lire. Tanto si paga a partire da domani nelle gallerie e tra gli antichi monumenti dello Stato che il ministero per i beni culturali ha suddiviso nelle tre fasce obbedendo a un calcolo economico elementare: più visitatori il tempio dell'arte richiama, più alta sarà la tassa di ingresso per vederlo. Gli aumenti sono il più delle volte del 20%, in qualche caso del 50%, ma accade che qualche istituto scenda di gradatoria, come Villa d'Este a Tivoli che cala da 10 mila a 8 mila. A volere evitare i rincarati, c'è tempo solo oggi.

Venezia, il Museo nazionale romano e il Foro a Roma, il Palazzo reale di Caserta, gli scavi di Ercolano e di Pompei. Ma è Firenze, che ogni anno raccoglie una ventina di miliardi sui 50-60 incamerati dallo Stato sotto la voce musei, che da sola concentra tre gallerie a 12 mila lire: gli Uffizi, l'Accademia dove alloggia il David di Michelangelo e la Galleria Palatina a Palazzo Pitti. È nel capoluogo toscano che un soprintendente, quello ai monumenti, Domenico Valentino, vuole addirittura prezzi più alti: secondo il nuovo tariffario il giardino di Boboli scende dalla seconda fascia economica alla terza. Il soprintendente ritiene nefasto un tale declassamento: «Per la tutela del parco meno gente entra meglio e, più si paga più meno per tempo entrano». Valentino ha scritto al ministro chiedendo che il biglietto di Boboli invece di calare a 4 mila lire salga a 8 mila.

Naturalmente le valutazioni sul provvedimento divergono. Nella stessa Firenze, fedele alla fama di città divisa, il responsabile dei musei statali e dunque il più interessato agli aumenti, il soprintendente Antonio Paolucci, commenta: «Per una legge di mercato quando i prezzi aumentano il consumo si fa più selettivo. In concreto: se un visitatore deve scegliere tra gli Uffizi, l'Accademia, Bargello e San Marco vedrà i primi due musei e nuncerà agli altri. È utile ciò, anche come investimento?». La domanda di Paolucci ovviamente è di tono rettonico, teme che i piccoli istituti rischino diserzioni in massa. «Mi preoccupa constatare che un luogo come l'Accademia nell'80 costava ancora 150 lire - ricorda - Si è passati da un prezzo politico a uno di mercato. Nessun servizio pubblico è aumentato a questa velocità. Sia chiaro, è una scelta politica che si accompagna a un'idea economicista dei beni artistici che può innescare un processo pericoloso, può mettere in crisi un'idea di

una cultura «no-profit». Si attiene a un cauto pragmatismo la vicesoprintendente ai beni artistici di Venezia nonché direttrice del museo Ca' d'oro, Anna Ruggeri: «Nei musei maggiori, come Gallerie dell'Accademia, o gli Uffizi, credo che i visitatori verranno comunque. Sarà invece interessante vedere cosa accadrà nei musei dove aumenta il prezzo del biglietto. Forse era opportuna una previsione di mercato che non mi risulta sia stata fatta». A suo parere, poi, i turisti stranieri non batteranno ciglio e comunque ci si allinea agli standard europei. Teme invece che gli italiani «avranno qualche remora». Sembrano darle ragione alcuni dei circa 5 mila visitatori che ieri sono entrati agli Uffizi: Emanuela e Lara, studentesse bresciane sui 23 anni, sanno dell'aumento e non sono contente: «Vedremo gli Uffizi, l'Accademia, ma dovremo rinunciare a qualcosa. Già l'albergo e vivere qui costa molto». Una coppia tedesca, nemmeno sulla

trentina, invece non potrebbe essere più indifferente, mentre una guida turistica dell'Associazione toscana non risparmia i suoi strali: «Si può sapere perché il governo aumenta i biglietti il 15 settembre quando tutti gli agenti fissano il budget anno per anno. E credo che non faccia nemmeno bene al turismo. È un provvedimento vergognoso». «Certo per una famiglia di quattro persone - ammette Anna Ruggeri - diventa costoso. Anche se, giustamente, rimane l'ingresso gratuito per chi ha meno di 18 anni e più di 60 anni». Chi si avvicina al nocciolo amaro dei musei italiani, la carenza di servizi per il pubblico, è Nicola Spinosa, soprintendente ai beni artistici di Napoli: «Il problema - dice - è equiparare le tasse d'ingresso dei nostri musei su tutto il territorio nazionale, come in altri paesi europei. La vera differenza è che non tutti i musei italiani offrono ai visitatori quei servizi che giustificano una tassa d'ingresso unica e unitaria».

Antimafia, Arlacchi e Ramponi vice

Insediata la Commissione La presidente Parenti: «Recuperare i mesi perduti»

ROMA. Con l'elezione dei due vicepresidenti parte l'Antimafia di Tiziana Parenti. Si tratta del progressista Pino Arlacchi e dell'ex generale Luigi Ramponi di Alleanza Nazionale. Il senatore di An, già comandante della Guardia di finanza e direttore del Sismi, ha riportato 22 voti. Pino Arlacchi, sociologo e studioso di mafia, ha avuto 20 voti. Un voto è andato all'esponente della Lega, Serena, due le schede bianche ed una la scheda nulla. Non ha votato la presidente Tiziana Parenti, in quanto c'è stata un'incertezza sul regolamento da applicare: se quello della Camera o quello della commissione, che, però, non è stato ancora approvato. Nell'incertezza, per un «motivo di opportunità», come detto dalla stessa Parenti, il presidente ha rinunciato ad esprimere il suo voto.

La commissione antimafia ha poi completato l'elezione dell'ufficio di presidenza indicando in Niki Vendola di Rifondazione comunista ed Ermino Boso (Lega) i due segretari. Il deputato di Rifondazione ha riportato 22 voti, mentre il senatore della Lega ne ha ricevuti 21. L'ufficio di presidenza della commissione si riunirà domani per definire il calendario. Il presidente Tiziana Parenti ha augurato ai componenti buon lavoro affermando che si è in ritardo nella costituzione dell'organismo bicamerale e bisognerà recuperare il tempo perduto. La Parenti ha invitato anche i componenti ad impegnarsi affinché la commissione sia un organismo «veramente istituzionale» dove vengono lasciate da parte le polemiche per affrontare i temi concreti con il massimo di spirito dialettico e di rispetto reciproco».